

# L'insostenibile saggezza delle bolle di sapone

Un saggio di Zaouni esalta questo gioco infantile

di **Felice Modica**

**C**hissà se il grande Parmenide vide mai una bolla di sapone? E, se la vide, vi riconobbe la «ben rotonda verità»? Seppe conciliare la perfezione e la bellezza della bolla con la sua natura intrinsecamente effimera? Di certo la videro e ne furono ispirati decine di pittori, dal Sedicesimo secolo in poi, che la immortalarono quale paradigma della caducità dei beni terreni. A volte, come in Bruegel il vecchio, innocenti giochi infantili o, in Pieter Claesz e Clara Peeters, la Vanitas dell'Ecclesiaste. O, ancora, con putti e teschi umani, nel fine cinquecentesco *Quis evadet* di Hendrick Goltzius; segue un Rembrandt felice, che immortala Cupido a riposo, il quale ha accantonato i temibili dardi per sostituirli con innocue bolle. Sono tanti i magnifici qua-

dri (e anche un capolavoro cinematografico del 1968, di Blake Edwards, *Hollywood Party*, con Peter Sellers che gioca con le bolle di sapone) citati da Piette Zaouni nel suo «La bellezza dell'effimero. Un'apologia delle bolle di sapone» (Il Saggiatore, traduzione di Cecilia Pirovano, pagine 202, €17,00). Se costituissero l'apparato iconografico del volume ne verrebbe fuori un sontuoso libro d'arte, un ossimoro, data la natura aleatoria dell'argomento. Il libro esalta la leggerezza, indicando in essa una fra le pochissime strade che potrebbero condurre alla felicità. La sua parte più interessante è proprio l'appassionata autodifesa, l'arringa di una bolla di sapone. La quale, dopo esser stata condannata quale somma espressione di vanità: del mondo, dell'uomo, dei falsi beni, dell'orgoglio umano,



## Il libro

«Bellezza dell'effimero», Piette Zaouni, Saggiatore, 202 pagine, 17 euro.

del sapere, capovolge le accuse, proclamandosi rimedio e scongiuro della vanità stessa!

Essa accusa chi «si risente della vanità altrui solo quando compromette la nostra», poiché «è sempre a causa del vuoto che con terrore si percepisce dentro di sé che non sopportate il vuoto destinato al nulla della mia piccola bolla...» La bolla non nasconde il vuoto: lo mostra, non mente sulla natura effimera: insegna in modo sottile la persistenza della natura effimera, quel tanto che basta perché si oda l'appello che contiene, a essere salvata su un altro piano: dipinta, cantata, fotografata, filmata. Perché l'arte corre avanti, come sempre. Non denuncia l'imperfezione: svela la perfezione, la perfetta sfericità. La parmenidea «ben rotonda verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA